



Nella foto accanto un'immagine della nostra delegazione con il Capo della Polizia nigeriana, Hilaruna John, si riconoscono inoltre Fabrizio Cardillo, consulente nelle tradizioni per la Scavro, Barbara Odoh, Patrizia Del Ninno e Luciano Lagamba.

Nella foto centrale un momento del discorso di Luciano Lagamba, presidente del Sei Ugl

Relazione del Presidente Sindacato Emigrati Immigrati, Luciano Lagamba

Mai più invisibili

Nel salutare e ringraziare le persone qui presenti attraverso le quali si è realizzata l'opportunità di questo prezioso incontro, colgo l'occasione per esprimere l'apprezzamento per le bellezze naturali di questo Paese, l'accoglienza delle Autorità, in particolare ringrazio l'Ambasciatore nigeriano in Italia, Crown Prince Eheneden Erediauwu e la popolazione tutta.

Questo progetto ci permette di approfondire la reciproca conoscenza tra Uomini e tra Paesi, tra la Nigeria e l'Italia, al di fuori di preconcetti e luoghi comuni. La comunità Nigeriana in Italia conta ormai quasi 40mila residenti, il 60 per cento di questi sono donne, che, grazie ad un lavoro regolare, ogni anno invia a casa oltre 45 milioni di dollari, e ci preme pensare al futuro dei circa 5mila fra bambini e ragazzi di origine nigeriana iscritti nelle scuole italiane per i quali il sogno è di riuscire a farne bravi maestri per aprire nuove scuole nel loro paese d'origine, degli ottimi medici per curare i malati della loro popolo, dei capaci ingegneri per costruire strade e ponti per unire le loro città, degli attenti biologi e agronomi per salvaguardare le ricchezze naturali della loro terra.

Insieme agli amici della Scavro, iniziamo un percorso che, ne siamo convinti, contribuirà ad aggiungere un tassello nella strada della reciproca conoscenza fra Italia e Nigeria affinché a dispetto dei fatti di cronaca che possono alimentare un'opinione pubblica in senso negativo nei confronti dei cittadini stranieri, si diffonda invece un senso di rispetto, di dignità e di uguaglianza.

Come Sei Ugl vogliamo affrontare questa sfida anche in questo Paese, come abbiamo già fatto in Senegal, in Pakistan, in Albania, in Romania ed in tante altre località straniere dove è attiva una nostra sede o come in Iraq e in Brasile, dove sono giunte le missioni umanitarie del Ciscos Ugl.

Anche in Nigeria ci apprestiamo a portare il necessario bagaglio di conoscenze e di idee. Gli scambi culturali, la conoscenza delle tradizioni e delle condizioni dei Paesi di origine,



deve essere patrimonio anche di noi Italiani per la migliore accoglienza e la migliore formazione.

Un famoso Romanzo di un Autore Nigeriano "Io sono invisibile" rende bene in senso metaforico l'invisibilità della condizione dei neri in opposizione alla civiltà dei bianchi, perché l'invisibilità non è prevista nel paese degli uomini visibili, ma trova nel regno dell'invisibile creature che esaltano il valore della trascendenza e dell'amore universale.

Abbiamo anche noi molto da imparare mettendoci impegno

La partnership con la Scavro contribuirà a cambiare la percezione spesso negata nei confronti dell'immigrato

Nella foto in basso a sinistra la proiezione del filmato *Defend to right* realizzato dalla Unione Generale del Lavoro. In basso a destra una foto di altri momenti di incontro con personaggi della società civile nigeriana



e disponibilità. Anche in Nigeria ci occuperemo di lavoro e di assistenza: i nostri esperti saranno a disposizione in ogni momento per informare i cittadini nigeriani che volessero raggiungere l'Italia sui diritti e i doveri esistenti nel nostro Paese, contribuendo così a che l'immigrazione non sia un salto nel buio, ma una scelta consapevole.

Perché, dietro il sogno di un mondo migliore può nascondersi una realtà da incubo, una vita di stenti e di difficoltà, una povertà anche peggiore rispetto a quella da dove si prova a fuggire, poiché investe direttamente la dignità e la libertà della persona. Andare via dalla Nigeria senza questa consapevolezza può significare affidarsi a persone che non si fanno scrupoli nel ridurre le persone, soprattutto donne, in schiavitù.

In Italia, di recente, si è parlato molto di sicurezza, spesso attraverso luoghi comuni: un cittadino di un determinato Paese ruba, spaccia o violenta ed allora tutti i suoi connazionali sono ladri, spacciatori o stupratori. Si alimenta in questo modo una pericolosa spirale nella quale vengono penalizzati i più deboli.

Un nostro giovane dirigente sindacale di origine pakistana, Malik, ha voluto mandare un chiaro messaggio alle istituzioni. Egli scrive infatti: "La sicurezza non è il nostro nemico ma il nostro alleato.

In una città dove c'è assenza di sicurezza la vita diventa più difficile, soprattutto per le categorie più deboli; per i cittadini italiani che vivono nelle periferie o ai margini della scala sociale; per i cittadini immigrati, in massima parte onesti e pacifici, che vedono aumentare sospetti e pregiudizi di ogni tipo. Il concetto di sicurezza, a mio avviso, non deve limitarsi ad una mera questione di ordine pubblico. Sicurezza, per me, è vivere, rispettare, lavorare e creare lavoro, integrarsi".

Sicurezza significa quindi vivere alla luce del sole, senza dover temere di essere additato da qualcuno o, peggio, fatto oggetto di atteggiamenti di tipo razzistico.

Il nostro è pertanto un impegno concreto, senza avere la presunzione di cambiare il mondo, ma con la certezza che è possibile aiutare le persone a stare meglio e a vivere in serenità. Sappiamo che è un percorso complesso, che non si può esaurire in poco tempo e che necessita di un forte sforzo da parte di tutti gli attori istituzionali e dell'associazionismo per mettere in rete risultati, informazioni e buone pratiche. Ma sappiamo anche che una strada che va percorsa fino in fondo nell'interesse dei nostri due Paesi che, mai come in questo momento, hanno bisogno di sentirsi partecipi in un progetto di crescita e di comprensione reciproca.